

ANTROPOLOGIA DELLO SPAZIO. RAPPRESENTAZIONI DELL'ESILIO Modulo 4. Il conflitto fra *mos* e *doctrina*¹

1. CICERONE, *De officiis*, 1, 20, 67

Nam et ea, quae eximia plerisque et praeclara videntur, parva ducere aequae ratione stabili firmaque contemnere fortis animi magnique ducendum est, et ea, quae videntur acerba, quae multa et varia in hominum vita fortunaque versantur, ita ferre, ut nihil a statu naturae discedas, nihil a dignitate sapientis, robusti animi est magna aequae constantiae.

Infatti sia quelle cose che alla maggior parte della gente sembrano ammirevoli ed illustri è necessario che sia proprio di un animo forte e nobile giudicarle giustamente di poco valore con un ragionamento irremovibile e disprezzarle fermamente, sia anche quelle cose che sembrano disgrazie, che numerose e varie si presentano nella vita e nella sorte degli uomini, è proprio di un animo forte e di grande fermezza sopportarle così da non allontanarsi per nulla dalla condizione naturale e dalla dignità del saggio.

2. CICERONE, *Epistulae ad Familiares*, 14, 4, 5

Tu quod me hortaris ut animo sim magno et spem habeam recipiendae salutis, id velim sit eius modi ut recte sperare possimus. (fam. 14. 4. 5)

Quanto al fatto che tu mi esorti ad essere di animo forte e ad avere la speranza di recuperare la mia condizione di benessere passata, vorrei che ciò accadesse di modo che possa sperare a ragione.

3. CICERONE, *De officiis* 1, 44, 157

Itaque, nisi ea virtus, quae constat ex hominibus tuendis, id est ex societate generis humani, attingat cognitionem rerum, solivaga cognitio et ieiunia videatur, itemque magnitudo animi remota com<mun>itate coniunctioneque humana feritas sit quaedam et immanitas.

Pertanto così come quella virtù che consiste nel prendersi cura degli uomini, cioè dell'unione del genere umano, se non si occupa della conoscenza delle cose sembra scienza incompleta e futile, allo stesso modo la grandezza d'animo lontana dalla società e dal legame umano si trasforma in una certa ferocia e bestialità.

4. SENECA, *Consolatio ad Polybium* 16, 2

Tulit hoc tamen triste vulnus eadem magnitudine animi M. Antonius qua omnia alia adversa toleraverat [...].

Tuttavia Marco Antonio sostenne questa dolorosa offesa con la stessa grandezza d'animo con cui aveva sopportato tutte le altre avversità.

5. SENECA, *Consolatio ad Helviam matrem* 13, 8

Scio quosdam dicere contemptu nihil esse gravius, mortem ipsis potiore videri. His ego respondebo et exilium saepe contemptione omni carere: si magnus vir cecidit, magnus iacuit, non

¹ Le traduzioni dei passi inseriti in questo hand-out sono di Simona Rampulla.

magis illum contemni quam aedium sacrarum ruinae calcantur, quas religiosi aequae ac stantis adorant.

So che alcuni dicono che non c'è nulla di più insopportabile del disprezzo, e che questi stessi ritengono che sia preferibile la morte. A questi io risponderò che anche l'esilio spesso è completamente privo di disprezzo: se cade un uomo nobile, egli è grande quando giace a terra, non si disprezza quello più di come si calpestino le rovine di un tempio sacro, che i religiosi giustamente adorano come se fossero erette.

6. CICERONE, *Epistulae ad Familiares* 1, 3, 6

Illud quidem nec faciendum est nec fieri potest, me diutius quam aut tuum tempus aut firma spes postulabit in tam misera tamque turpi vita commorari, ut, qui modo fratre fuerim, liberis, coniuge, copiis, genere ipso pecuniae beatissimus, dignitate, auctoritate, existimatione, gratia non inferior quam qui umquam fuerunt amplissimi, is nunc in hac tam adflicta perditaque fortuna neque me neque meos lugere diutius possim.

Non è cosa da farsi né può accadere che io sia ricordato in una vita tanto sventurata e vergognosa più a lungo di quanto lo richiederà o il tempo che ti necessita o una speranza che sia fondata, sicché io che per il fratello, per i figli, per la moglie, per i beni, per la natura stessa delle ricchezze fui il più felice, per prestigio, per autorità, per stima, per favore non inferiore a quanti furono un tempo onoratissimi, ora in questa sorte tanto travagliata e disperata non posso piangere più a lungo né me né i miei cari.

7. SENECA, *Consolatio ad Helviam matrem* 8, 2

Quantulum enim est quod perdimus! Duo quae pulcherrima sunt quocumque nos moverimus sequentur, natura communis et propria virtus. (Hel. VIII. 2).

Quanta poca cosa è ciò che perdiamo! Due cose, che sono bellissime, ci seguiranno ovunque noi andremo: la comune natura e la virtù individuale.

8 SENECA, *Consolatio ad Helviam matrem* 10, 2

Corporis exigua desideria sunt: frigus summo vult, alimentis famem ac sitis extinguere; quidquid extra concupiscitur, vitiis, non usibus laboratur (Hel. X. 2).

Le richieste del corpo sono poche: vuole essere riparato dal freddo, e calmare la fame e la sete con gli alimenti; tutto ciò che desidera in più è affanno dei vizi, non dei bisogni.

9. SENECA, *Consolatio ad Helviam matrem* 12, 4

Me quidem, quotiens ad antiqua exempla respexi, paupertatis uti solaciis pudet, quoniam quidem eo temporum luxuria prolapsa est ut maius viaticum exulum sit quam olim patrimonium principum fuit. Unum fuisse Homero servum, tres Platoni, nullum Zenoni, a quo coepit Stoicorum rigida ac virilis sapientia, satis constat [...]. (Hel. XII. 4)

Ogni volta che mi rivolgo agli esempi degli antichi mi vergogno di dar prova del sollievo della povertà, perché proprio in questi tempi il lusso è giunta al punto che il denaro per il viaggio degli esuli è maggiore di quanto un tempo non fosse il patrimonio dei primi cittadini. È cosa nota che Omero abbia avuto un solo servo, tre Platone e nessuno Zenone dal quale ebbe inizio la severa e virile dottrina degli Stoici.

10. CICERONE, *Epistulae ad Familiares* 3, 23, 5

*[...] meum Ciceronem, cui nihil misello relinquo praeter invidiam et **ignominiam nominis mei**, tueare quad poteris [...]* (fam. 3. 23. 5)

Il mio Cicerone, a cui, poverino, non lascio nulla a parte l'odio e l'infamia del mio nome, proteggilo per quanto potrai.

11. CICERONE, *Tusculanae disputationes*, 5, 107

*<an potest exilium ignominia> adficere sapientem? De sapiente enim haec omnis oratio est, **cui iure id accidere non possit***

Forse l'infamia dell'esilio può abbattere il sapiente? Questo discorso riguarda proprio il sapiente, al quale ciò non può capitare giustamente.